

Torino. Orrore nei cimiteri, rifiuti gettati tra i morti

Sacchi di plastica, resti di legno e materiale ferroso finivano negli ossari di alcuni cimiteri nel Torinese, mescolati alle ossa dei defunti e, in alcuni casi, con resti umani non ancora composti. Questa la macabra scoperta dei carabinieri del Nucleo Operativo Ecologico (Noe) di Torino, che hanno denunciato il titolare di una cooperativa di Pinerolo.

All'uomo, 69 anni, sono contestati i reati di discarica abusiva e gestione illecita di rifiuti pericolosi. Sanzionato per circa 40mila euro, i militari gli hanno imposto anche la bonifica degli ossari. Che è già stata effettuata. Nessun reato è stato invece contestato per la sottrazione degli effetti personali dai cadaveri, che venivano gettati o suddivisi tra gli operatori anziché essere

restituiti ai familiari.

Dall'inchiesta, coordinata dal pubblico ministero Laura Longo, sono emerse irregolarità nei cimiteri di Rivoli, Villarbasse e Grugliasco.

Gli accertamenti ora proseguono per accertare eventuali responsabilità dei dipendenti della cooperativa sociale che si occupa di diversi servizi e attività del settore. «Potrebbe trattarsi di sciatteria-ipotizzano gli inquirenti -. Gli operatori devono riesumare il cadavere, controllare se è completamente scheletrizzata

to e poi deporlo negli ossari, grossi parallelepipedi molto profondi. Lì dentro ci dovrebbero essere solo ossa, di sicuro non rifiuti».

I controlli sono scattati nell'ambito dell'indagine sulle presunte truffe nelle esumazioni e sui furti degli effetti personali dei defunti nei cimiteri torinesi. Lo

scandalo era scoppiato lo scorso marzo, quando quattordici dipendenti della società Afc (Azienda comunale dei servizi cimiteriali), in servizio al cimitero Parco di Torino, era-

no stati arrestati dai carabinieri. Sedici i denunciati.

Balzati alle cronache come gli "sciacalli" dei Camposanti, spogliavano i cadaveri di orecchini, bracciali, collane, denti d'oro e ogni tipo di prezioso. Dal primo filone dell'inchiesta, seguita dal pm Gianfranco Colace che in questi giorni sta ricevendo le prime richieste di patteggiamento, sono emerse ulteriori irregolarità. A maggio, la Procura di Torino aveva indagato, avanzando l'accusa di vilipendio di cadavere, trenta necrofori di alcune società che gestivano - chi in regime di concessione, chi in regime di appalto - il servizio di estumulazione ed esumazione proprio nei Camposanti di Rivoli, Grugliasco e Villarbasse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Rivoli, Villarbasse e Grugliasco ossari trasformati in discariche per risparmiare sulle spese di smaltimento. Denunciato il titolare di una cooperativa di Pinerolo

N.P.S. n

Esami sperimentali da ottobre per chi ha deciso di farsi cremare

L'obitorio diventerà un catalogo del Dna

LA STAMPA PAG. 45

IL CASO

FABRIZIO ASSANDRI

Sarà un aiuto per risolvere i cold case, ma anche per sciogliere i dubbi sui legami familiari. Sono già dieci le salme, dall'inizio di ottobre, alle quali i medici legali hanno fatto un piccolo prelievo di sangue, che verrà conservato per una decina d'anni. L'obitorio di via Bertani diventerà così un'enorme libreria della vita, a disposizione di avvocati e magistrati. Una sorta di grande magazzino del Dna dei torinesi che non ci sono più. Attenzione: soltanto di quelli che si faranno cremare.

Necessità giudiziarie

«Se vogliamo scoprire il Dna di un morto, basta disseppellirlo» spiega Roberto Testi, medico legale al vertice del dipartimento di prevenzione dell'Asl di Torino. Il problema, invece, si presenta quando il corpo non c'è più perché è stato ridotto in cenere. Sarebbe stato impossibile risol-



Una cappella per i defunti ortodossi romeni

Torino sarà la prima città italiana a consentire la realizzazione in un proprio cimitero di una cappella per le ceremonie funebri ortodosse. L'iniziativa, grazie a un percorso di condivisione tra la Città e la Parrocchia ortodossa ro-

mena Santa Croce, che ne sosterrà i costi: i cantieri entro l'anno. «Per la nostra comunità, anche questo è un "mettere radici" in questa realtà», ha detto padre Lucian Rosu, parroco di Santa Croce.

vere casi giudiziari e omicidi senza il Dna, come avvenuto nel caso di Massimo Bossetti per la morte della giovane Yara Gambirasio.

Come in America

Una procedura simile viene adottata, in America, per tutti i soldati impegnati sui fronti in tutto il mondo. «Oltre alla piastrina militare, l'istituto medico legale dell'Esercito conserva il corrispettivo biologico, il Dna appunto, per dare un nome a cadaveri che, ad esempio a causa dello scoppio di bomba, diventano irriconoscibili». Non è il caso dei torinesi. «Le problematiche più frequenti che ci capitano, riguardano il riconoscimento o il disconoscimento di paternità» dice Testi. D'ora in poi, insomma, chi ha figli illegittimi non potrà più farla franca, neanche se ha scelto di farsi cremare.

A Torino la novità è arrivata da pochi giorni. In realtà, la norma che prevede l'obbligo di conservare un frammento biologico dei cadaveri che vengono cremati risale addirittura a una legge del 2001, «ma non è stata mai applicata dalle Regioni, fino a che in una recente sentenza l'ente pubblico è stato chiamato in causa perché non era più possibile riconoscere la paternità di un morto». E questa esigenza è maturata proprio con il progressivo aumento della pratica della cremazione.

L'operazione, in realtà, è molto semplice: il campione che viene prelevato dal coda-

vere è piccolo. Basta una goccia di sangue, che viene conservata su un cartoncino contenente delle sostanze capaci di non fare deteriorare il Dna. Adesso siamo nella fase sperimentale, e gratuita, che riguarda soltanto i decessi tra le mura domestiche: l'Asl ha scelto di partire coinvolgendo la rete di medici sul territorio e forse è questo l'aspetto più complicato da gestire per la necessità di formarli. Per ora, in ogni caso, non ci sono stati problemi di sorta.

Diventerà a pagamento

Ma dal 1° gennaio 2019 il prelievo sarà obbligatorio anche per chi morirà nelle strutture ospedaliere, sempre che

I test oggi riguardano soltanto i decessi in casa: dal 2019 saranno obbligatori

voglia farsi cremare, e la pratica avrà un costo che sarà fissato dalla Regione. Indicativamente, in mancanza di cifre definite, si parla di diverse decine di euro. «Sarà un costo non eccessivo - conferma Testi - ma necessario».

Una misura preventiva, nel caso in cui, dopo un decesso, qualcuno si faccia avanti per avanzare delle pretese. Ad esempio, nel caso dell'esistenza di un figlio illegittimo, chiedere di essere riconosciuto e ottenere così la parte che gli spetta di eredità. —

IL CASO Irregolarità a Rivoli, Grugliasco e a Villarbasse

Defunti come rifiuti I cimiteri discariche per risparmiare soldi

*La difesa: «Quel materiale era lì dagli anni '90»
Trenta denunciati per vilipendio di cadavere*

Claudio Neve
Paolo Varetto

→ Sacchi di rifiuti speciali, pezzi di bare, plastica, fiori secchi, macerie, persino vecchi floppy disc. Tutto gettato alla rinfusa ma non in una delle "solite" discariche abusive che sorgono come funghi ai bordi delle nostre strade ma negli ossari di tre cimiteri torinesi, mischiato senza alcun rispetto ai resti dei nostri cari. I corpi dei morti trattati come immondizia, come se non fossero stati persone, padri, madri, figli che ancora vivono nei ricordi e nei cuori dei loro parenti e amici. Pietà e rispetto dimenticati per pigrizia e per risparmiare qualche euro.

Nelle settimane successive lo scandalo del cimitero Parco, dove in primavera i dipendenti vennero scoperti a rubare anelli e denti d'oro ai cadaveri, i carabinieri hanno allargato le indagini agli altri cimiteri di Torino e provincia. In particolare, il Nucleo operativo ecologico, agli ordini del maggiore Vittorio Balbo, negli scorsi mesi ha passato al setaccio una decina di campi santi, scoprendo irregolarità in quelli di Rivoli, Grugliasco e Villarbasse, all'epoca gestiti dalla cooperativa Quadrifoglio di Pinerolo. Nessun problema in vialetti e servizi, ma la brutta sorpresa è arrivata quando i carabinieri hanno aperto gli ossari, le strutture in cui vengono riposti i resti provenienti da esumazioni per i quali non vengono richieste altre destinazioni e soltanto se sono completamente scheletrizzati. Invece i carabinieri hanno trovato diversi resti non

completamente decomposti, per i quali ci sarebbe dovuta essere una diversa destinazione. Anche quelli invece sono finiti negli ossari «nella completa inosservanza - sottolineano i militari - delle norme ambientali e cimiteriali». Ma non è tutto: mischiati alle ossa, c'era immondizia di tutti i tipi. Una sorta di discarica, in cui confluivano i rifiuti cimiteriali. Il motivo, secondo il Noe, è doppio: da una parte, la pigrizia di chi avrebbe dovuto pulire e invece trovava più comodo buttarne tutto lì dentro, dall'altra il risparmio che questo comportava visto che smaltire rifiuti speciali - come bare e vestiti dei defunti - ha un costo notevole. Insomma, negli ossari finiva di tutto, tranne gli oggetti preziosi con cui i defunti venivano sepolti - anelli, orologi, denti d'oro - di cui invece non si è trovata traccia e per i quali sta

ancora indagando il reparto operativo del comando provinciale. Il Noe invece ha comunicato di aver provveduto a denunciare il titolare della cooperativa per il reato di discarica abusive e gestione illecita di rifiuti, sanzionandolo in via amministrativa per circa 40 mila euro e imponendogli la boni-

fica degli ossari e delle altre aree cimiteriali. Il pm Laura Longo ha però provveduto a iscrivere nel registro degli indagati per vilipendio di cadavere un'altra trentina di nomi, quelli degli operai che lavoravano nei tre cimiteri. Alle accuse però replica duramente Elvio Chiatellino, presidente della coope-

rativa Quadrifoglio: «Prima di tutto, nessuno mi ha mai denunciato anche perché stiamo parlando di un reato amministrativo per il quale abbiamo già pagato la relativa sanzione. Questo significa che il reato è estinto». Ma è soprattutto un altro l'aspetto che fa infuriare Chiatellino: «Negli ossari

spiega - abbiamo trovato rifiuti facilmente databili. E si tratta di materiale risalente agli anni '90, più di dieci anni prima che noi cominciammo a lavorare in quei cimiteri. Infatti abbiamo pagato solo per evitare problemi ulteriori, visto che lavoriamo nel settore pubblico». Gli effetti di questa vicenda però

non sono mancati: «In maniera precauzionale, abbiamo deciso di spostare il coordinatore ad altri incarichi. A Rivoli ci è stato rescisso il contratto, ma solo tre giorni prima della scadenza, mentre a Grugliasco e Villarbasse siamo ancora regolarmente al nostro posto. E già questo dovrebbe spiegare molte cose».

*Cronaca
Qui P.R. 2*

IL CASO L'edificio di 60 metri quadri al Monumentale: è il primo in Italia

Cappella ortodossa al cimitero per i 50mila romeni di Torino

→ Gli oltre 50mila rumeni di Torino avranno il loro luogo di culto all'interno del Cimitero Parco. Il capoluogo piemontese sarà così la prima città italiana a consentire la realizzazione di una cappella ortodossa romena in un proprio cimitero. Nello specifico, l'edificio in mattoni dalla forma ottagonale, sorgerà nell'area di oltre 7mila metri quadri già concessa alla parrocchia ortodossa nel 2013, dove attualmente riposano 30 defunti. La cappella avrà una superficie di 60 metri quadri, un'altezza di oltre 6 metri e, per entrare, i fedeli

dovranno superare tre gradini che simboleggiano l'elezione spirituale. Le scelte architettoniche fanno riferimento alle catacombe e alla visione tradizionale rumena della chiesa come luogo di preghiera tra vivi e morti. L'interno prevede alcune nicchie intonacate e pareti affrescate, con rimandi bizantini. La cupola è dominata dalla figura del Cristo Pantocratore mentre l'altare è rivolto a est, così come le tombe esterne. Il piano inferiore, ampio circa il doppio di quello superiore, ospita la cripta per la tumulazione dei

sacerdoti, dei loro coniugi e di personaggi illustri rappresentativi della comunità. Il progetto, che dovrebbe vedere la luce in due anni e mezzo è stato illustrato ieri Palazzo Civico alla presenza dell'assessore Giusta e di padre Lucian Rosu, parroco della parrocchia ortodossa romena Santa Croce. I costi di realizzazione si aggirano sui 300mila euro e saranno interamente finanziati dalla comunità romena. Dall'operazione, il Comune ha guadagnato più di 150mila euro in oneri di urbanizzazione.

[r.le.]

AMAZON A TORINO

La sfida dei cento studenti del Politecnico «Dovranno proporre soluzioni ai problemi»

Gli studenti del Politecnico di Torino sono pronti alla sfida per l'Amazon Innovation Award, il premio istituito dal colosso statunitense dell'e-commerce. Affronteranno i colleghi del Politecnico di Milano e dell'Università di Roma Tor Vergata per cercare di aggiudicarsi il viaggio premio a Seattle a febbraio, che prevede una visita alla sede e la possibilità di esporre la propria idea al management dell'azienda. Alla gara parteciperanno circa cento ragazzi del corso di Produzione Industriale e Gestione dell'Innovazione, area meccanica, del professore Guido Perboli. «Saranno suddivisi in gruppi di cinque persone ed elaboreranno i loro progetti

relativi al processo di automazione delle attività di magazzino di Amazon, flussi in entrata e in uscita. Il loro lavoro farà parte anche dell'esame, sarà valutato come applicano le metodologie, come vengono giudicati da Amazon. È questa una parte fondamentale del corso perché una strategia aziendale non si può imparare soltanto sui libri» spiega Perboli. Il rapporto tra il Poli e Amazon è già consolidato: si fanno tesi insieme e stage, diversi giovani sono stati chiamati da Amazon Italia e Amazon Lussemburgo e hanno iniziato il loro percorso lavorativo, due sono arrivati a ricoprire la carica di project manager in Lussemburgo.

PRG. 15

CRONACA
QUI

Lo scempio nei cimiteri nell'ossario finivano i rifiuti

Denunciato dal Noe
il responsabile della
coop che si prendeva
cura di tre strutture
nella cintura torinese

FEDERICA CRAVERO

Quel che rimane di una vita gettato negli ossari assieme a rifiuti di ogni tipo. Ossa scheletrizzate buttate nelle fosse comuni dei cimiteri assieme a resti umani non ancora decomposti. Gli addetti dei cimiteri si sbarazzavano anche degli effetti personali dei defunti, anziché riconsegnarli alle famiglie: dal pupazzetto di un bambino morto, alla tessera della protezione civile che i parenti avevano voluto conservare nella bara di un volontario defunto.

Ma soprattutto, quando venivano fatte le operazioni di riesumazione dei cadaveri e venivano aperti gli ossari, quelle tombe interrate erano il luogo in cui far sparire rifiuti che invece andavano smaltiti in altro modo, dagli sfalci d'erba e fiori secchi, dalle schedine delle scommesse sportive gettate dagli addetti cimiteriali che si svuotavano le tasche ai sacchi neri della spazzatura e ai pezzi di ferro delle bare che venivano dissotterrate.

Sono stati i carabinieri del Noe di Torino, guidati dal comandante Vittorio Balbo, a scoprire irregolarità nella gestione dei rifiuti nei cimiteri di Grugliasco, Villarbasse e Rivoli. In tutte e tre è la cooperativa di Pinerolo Quadrifoglio Tre ad avere l'appalto. Il legale rappresentante è stato denunciato a piede libero per discarica abusiva e gestione illecita di rifiuti non pericolosi e sanzionato con una multa di 40 mila euro.



L'ispezione del Noe in realtà è stata più estesa e ha toccato una decina di cimiteri del Torinese. I controlli sono stati disposti all'interno di una più vasta inchiesta, condotta dai carabinieri del Reparto operativo e coordinata dalla pm Laura Longo, sullo scempio dei cadaveri che veniva fatto da alcune squadre di operatori cimiteriali, che razziavano le bare depredando i defunti di gioielli e perfino dei denti d'oro, che poi venivano venduti e il ricavato spartito tra i colleghi. Ma il sistema prevedeva anche piccole tangenti ricevute dai familiari per la "cortesia" fatta in molti casi per falsificare i verbali sullo stato di conservazione delle salme: i parenti risparmiano sui costi di cremazione e diventavano automaticamente riconoscenti verso gli addetti. Le indagini su quegli episodi, registrati

La fossa comune come discarica
I carabinieri del Noe hanno trovato di tutto tra i resti delle salme riesumate dai campi. Dalle ricevute giocate al lotto a effetti personali di ogni genere depositi nelle bare

al Cimitero Parco di Torino, non sono ancora concluse e coinvolgono al momento 31 persone accusate di aver fatto scempio dei cadaveri e anche di aver lucrato sulle cremazioni.

Quello sullo smaltimento dei rifiuti è un filone di indagine di tipo amministrativo, che sarà poi stralciato dal resto dell'inchiesta poiché l'iscrizione nel registro degli indagati decade una volta effettuata la bonifica imposta per legge. Al di là del problema ambientale, tuttavia, quello che hanno evidenziato le ispezioni dei carabinieri è anche l'aspetto emotivo legato al trattamento riservato ai defunti. In molti casi si tratta di sepolture non più rivendicate dai discendenti, che quindi allo scadere della concessione del loculo, vengono messe nell'ossario comune.

**La scoperta a Rivoli
Villarbasse e Grugliasco
nell'ambito di
un'inchiesta che
coinvolge il capoluogo**

REPUBBLICA PAG. VI

SCUOLA

Uno studente su quattro si perde Nei professionali uno su due è “vecchio”

La Città Metropolitana: continua a mancare l'anagrafe degli iscritti che permetterebbe di conoscerne il destino

MARIA TERESA MARTINENGO

Il 26,6 per cento degli adolescenti di questo territorio abbandona il percorso di studi scelto dopo la scuola media e il 24,6% è «in ritardo», non ha l'età giusta rispetto all'anno di corso a cui è iscritto. Forse una scelta che non teneva conto delle vere inclinazioni, forse un ambiente poco accogliente, forse ragioni di ordine socio-economico. Resta il dato: nei licei il 19,3% di chi rispondeva all'appello in prima, in quinta non è più

47%

È la percentuale di allievi degli istituti professionali con uno o più anni di ritardo rispetto alla classe

nella classe. Negli istituti professionali la percentuale sale al 32,5% e negli istituti tecnici si avvicina addirittura al raddoppio, 34,4%. Quanto all'età, anche qui l'osservazione proposta dal settore Istruzione della Città Metropolitana ieri, durante la mattinata dedicata a dimensionamento e offerta formativa per il 2019/20, evidenzia una realtà su cui meditare per intervenire: è in ritardo il 12% degli iscritti ai licei, il 29,4% degli studenti dei tecnici e

ben il 47% dei ragazzi dei professionali. Tra i tanti temi, ieri si è parlato anche di orientamento. Considerando anche solo quelle messe in campo dalla Città Metropolitana - 4.572 per 28.676 studenti - il numero delle azioni è importante. Ma il sistema continua a non essere adeguato alle necessità.

«Il tasso di dispersione non è così certo e misurabile - spiega Arturo Faggio, dirigente Istruzione e formazione professionale - dal momento che

continua a non esistere l'anagrafe degli studenti, lo strumento che ci permetterebbe di sapere davvero quanti sono arrivati alla fine di un percorso, se hanno cambiato strada, se si sono persi». L'indicatore ufficiale regionale della dispersione è poco sopra l'11%. «Temo però che sia ottimistico - osserva Faggio - perché non va ad indagare le sacche più problematiche. Solo l'anagrafe potrebbe darci la vera dimensione del fenomeno: oggi è possibile lavorare soltanto su

numeri aggregati». I dati hanno evidenziato anche che la riforma Gelmini, entrata in vigore nel 2010/11, passando le qualifiche degli istituti professionali dallo stato alle regioni e riducendone il numero, ha fatto crollare i qualificati nell'istruzione: da 2979 ai 1043 del 2018. Nella formazione erano 1900 e oggi sono poco più numerosi, 2085, perché i posti disponibili continuano ad essere pochi rispetto alle richieste.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

La guerra

Il governatore lombardo Fontana: la foto pubblicata da Appendino è una fake news, Milano è più bella
La sindaca: non mi dimetto e non è finita. Siamo in corsa

montagne

La foto pubblicata dalla sindaca Chiara Appendino? Una fake news: Milano è molto più bella di così. Detto questo, citando i latini, «il pretore non si occupa di cose di scarsa importanza». Non ho intenzione di fare polemica, ora stiamo lavorando sul nostro dossier». Attilio Fontana, il governatore della Lombardia, nel riferirsi al fotomontaggio postato dalla prima cittadina con gli skyline delle due città a confronto scaccia gli attacchi che arrivano da Torino come fossero mosche fastidiose. E lo fa come chi sa di aver vinto e ormai guarda oltre, verso la candidatura italiana Milano-Cortina scelta dal Coni per i Giochi del 2026, quella che oggi volerà alla sessione del Cio di Buenos Aires. Appendino invece, dal canto suo, non si dà per vinta. O almeno è questo ciò che vuole far credere ad una città che la attacca per quella definita da molti «la perdita di una gran-

dissima opportunità». Quel che è certo è che rimanda al mittente la richiesta di dimissioni arrivata da diverse parti politiche: «Ho un mandato, lo porto avanti e continuo a battagliare per la mia città: mi sento di aver lottato fino all'ultimo e continuerò a farlo per il mio territorio». E a chi sostiene che sia stata abbandonata dal M5S che siede a Roma, replica: «La perdita non è per me o per un partito, ma per il paese intero: siamo l'unica città in Italia che ha già gli impianti, qualcuno dovrà spiegare la scelta di cementificare invece che riutilizzare».

È qui che interviene il vice-premier Luigi Di Maio, che andando contro ciò che ha sempre sostenuto il sottosegretario allo Sport Giancarlo Giorgetti, attacca la triade e dà la sua preferenza (un po' in ritardo) per una candidatura singola: «Io credo che le Olimpiadi si potessero fare in una sola città e lì avremmo anche aiutato con i fondi del governo. In tre città significa creare caos e non credo nella

sostenibilità di questo progetto. Se le devono pagare loro». Non solo. Perché andando avanti nella sua argomentazione lascia anche trapelare il suo favore per Torino: «Se il Coni avesse partorito una sola città, allora ci sarebbe stata un'idea diversa, magari avremmo potuto scegliere quella dove c'erano già impianti e quindi non avremmo speso tanti soldi». Il leader

pentastellato parla al passato, ma Appendino no. E chiede ancora una volta di metterla al voto: «Per quanto mi riguarda non è finita. Se esiste Milano-Cortina, anche se non ha un dossier, esiste anche Torino. E io credo che per correttezza nei confronti dei cittadini bisognerebbe mettere a confronto le due candidature». Per poi difendere le proprie scelte e se stessa dono

comitato
ai
Torino
PSC.2



aver fatto saltare il tavolo della triade, accusando chi non ha mai risposto alle sue domande e chiarito i suoi dubbi: «Non mi è chiaro il percorso, non si capisce chi mette le risorse. Credo che le cose si debbano fare bene e oggi ci sono tanti elementi di incertezza in un modello diffuso che costa 375 milioni. Ma su un'area olimpica che va da Torino a Cortina, come gestisci gli eventi e gli atleti o la sicurezza? Era pieno di incer-

tezze e sfumature non comprensibili. La mia posizione, invece, è sempre stata coerente». Insomma, o qualcuno risponde alle sue domande, o l'idea accarezzata da alcuni che si possa tornare in un secondo momento alla triade non è nemmeno pensabile.

intanto, continua a parlare Torino singola.

Se per il sindaco di Milano Giuseppe Sala il ritorno alla candidatura a tre «è impossibile. Se l'abbiamo preso la nostra scissione e il Coni l'appoggia: la sindaca Appendino chiede che il Coni voti tra le due opzioni, è anche legittimo», per il presidente del Veneto Luca Zaia c'è ancora uno spiraglio: «Sono stato sempre un inguaribile ottimista e un tifoso del tridente per cui finché c'è tempo, per quanto mi riguarda, la finestra e la porta per Torino sono sempre aperte».

Giulia Ricci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chiamparino attacca il governo: «Piemonte nell'angolo»

«I fondi alle città candidate arriveranno con la letterina di Natale. Chiara ci ha creduto, i suoi no»

Quando i riflettori si saranno spenti e le polveri depositate, temo che il governo scriva una letterina di Natale a garanzia della candidatura Milano-Cortina. Senza, non credo infatti il Cio possa accettarla».

Sergio Chiamparino ci va giù duro nell'attacco a Roma sulla scelta per la candidatura ai Giochi olimpici invernali del 2026.

E anche se nelle sue parole c'è l'inciso «a voler far cattivi pensieri», una cosa la dice forte e chiara: «Le Olimpiadi dimostrano in modo lampante che il governo è fatto da un

partito forte e dominante che ha una trazione al nord-est e da un movimento che in testa ha la decrescita infelice. Non a caso dopo la svolta incomprensibile del sottosegretario Giancarlo Giorgetti, che ha fatto saltare il tavolo della triade, è spuntata dopo dieci minuti mal contati un'altra proposta già pronta, quella di Mi-

Critiche a Giorgetti

«Ha fatto saltare il tavolo della triade, dieci minuti dopo aveva un'altra proposta»

lano-Cortina. Quasi ci fosse un lavoro di preparazione in corso da tempo per arrivare ad una scelta sull'asse lombardo-veneto. Chiederò al Coni come possa esistere una candidatura senza garanzie e fondi statali: i soldi del Cio, a meno che non siano cambiate e regole, non bastano. Il Piemonte ha bisogno di tanti sì e questa compagine rischia di metterlo in un angolo: farò in modo che ciò non avvenga».

I suoi attacchi, però, si rivolgono anche a Palazzo Civico, ma non alla sindaca Chiara Appendino: «Credo che la prima cittadina ci abbia sempre creduto come me e abbia

tentato di trovare la strada migliore, ma la sua maggioranza ha davvero indebolito questa partita. D'altronde, candidare Torino dicendo che è forte della sua esperienza e dei suoi impianti e poi parlare del 2006 come un fallimento ne ha minato la credibilità».

E anche se fuori dall'aula del Consiglio regionale non mostra molta convinzione, di fronte al microfono ribadisce il suo sostegno a quel «piano B» richiesto con veemenza dai sindaci delle valli, cioè rientrare in gioco senza il capoluogo piemontese ma con i comuni olimpici: «Siamo disposti a mettere le garanzie

come Regione Piemonte». A questo punto, però, Chiamparino fa anche appello alla città e alla sua sindaca: «Chiediamo a Torino che metta a disposizione gli impianti del ghiaccio, perché questi possono essere un elemento cruciale in un'eventuale trattativa con il Coni. Se non vogliono partecipare in maniera diretta, facciano una convenzione senza dover metterci fondi». La proposta è in un documento a firma Gian Luca Vignale (Mns) che verrà votato nella prossima seduta a Palazzo Lascaris.

G. Ric.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



Sergio Chiamparino, 70 anni, è il presidente della Regione Piemonte

ComisRif. Piemonte RSA. II

ANCHE A PALAZZO LASCARIS IL «NO» DEL MOVIMENTO 5 STELLE

“Se Torino non vuole le Olimpiadi metta a disposizione Oval e PalaAlpitour”

Il Consiglio regionale affida a Chiamparino il compito di riaprire la partita almeno per i Comuni alpini

BEPPE MINELLO

Sui Giochi invernali del 2026 il M5S scende in trincea anche in Regione. Regolamento alla mano e dopo oltre tre ore di interventi hanno legittimamente preteso di rinviare il voto alla prossima settimana dell'ordine del giorno con il quale tutte le forze politiche, tranne, va da sé, i grillini e l'ex-collega Battella, chiedono a Chiamparino di «assumere il ruolo di rappresentante delle istanze dei territori piemontesi e dei sindaci delle Valli olimpiche per provare ad affermare la candidatura di Torino e dei comuni olimpici per il 2026». Un concetto un po' involuto ma chiarissimo e con una chiosa importante: provare a rientrare nella partita anche senza Torino. Infatti,

nel documento redatto da Gian Luca Vignale del Movimento sovranista, è stata aggiunta una postilla dal capogruppo Pd, Ravetti, con la quale s'ipotizza di chiedere al Comune di Torino di mettere a disposizione, senza accollarsi spese, gli impianto ex-olimpici per poter ospitare le discipline del ghiaccio. Vale a dire il prezioso Oval, un unicum in Italia, e il PalaAlpitour che con l'impianto del bob di Cesana possono diventare argomenti pesanti in una possibile trattativa con il Governo piuttosto che con le candidate di oggi, Milano e Cortina, che quegli impianti dovrebbero costruire praticamente da zero. Ma perché dovrebbe riaprirsi la trattativa? Sia Chiamparino, sia altri esponenti dei



SERGIO CHIAMPARINO
PRESIDENTE
REGIONE PIEMONTE

L'atteggiamento della maggioranza in Comune ha tanto indebolito la nostra candidatura

partiti favorevoli ai Giochi, hanno individuato il punto di caduta nel momento in cui si porrà, obbligatoriamente, («Se le regole del Cio sono sempre le stesse» ha detto il presidente della Giunta) il problema delle garanzie che il Governo dovrebbe fornire per le città candidate. Garanzie che Roma ha già detto di non voler scucire lasciando l'intero onere di trovare le risorse necessarie a pagare i Giochi a Lombardia e Veneto. Ma si sa, «vedi mai che, depositata la polvere, magari durante le vacanze di Natale, il Governo cambi idea che la lettera di garanzie è, appunto, solo una lettera - ha ironizzato Chiamparino -. Ecco, in quel momento, potremo chiedere di riaprire la partita».

L'ordine del giorno di ieri serve proprio a questo: dare forza a Chiamparino per riuscire a coinvolgere il Piemonte e i suoi comuni alpini nell'avventura del 2026. Documento fortemente appoggiato dalla Lega e dalla capogruppo Gianna Gancia, pure lei presentatrice di un documento di sostegno a Chiamparino e alla candidatura di Sestriere e degli altri siti olimpici escludendo Torino. Pure Forza Italia, con il vice capogruppo Andrea Tronzano e gli altri consiglieri azzurri, ha appoggiato il documento non senza sottolineare una critica a Chiamparino che, a suo giudizio, avrebbe perso il «guizzo». Un sì anche da Grimaldi di LeU e Monaco della Rete civica. Con l'implicito «no» dei grillini

s'è schierata l'ex-grillina Battella che, almeno sui Giochi, è rimasta della stessa idea dei vecchi compagni.

Per i quali le Olimpiadi non sono un obiettivo da cogliere «a qualunque costo. Abbiamo sempre tenuto questa linea ed a maggior ragione la confermiamo oggi» - dicono i grillini -. Torino ed il Piemonte non possono e non debbono essere la periferia povera di Milano e della Lombardia».

«Nulla è ancora perduto - dichiara invece Vignale - e ora non bisogna perdere tempo prezioso in polemiche o giudizi. Chiamparino tiri fuori la voce e assuma il ruolo di governatore che gli è stato affidato».

Niente passi indietro: licenziati i 57 lavoratori di Hag e Splendid

Muro contro muro tra azienda e sindacati. Parte il presidio ai cancelli

LA STAMPA. S1

EMANUELE GRANELLI

Muro contro muro. Il primo approccio di trattativa tra l'azienda Jacobs Douwe Egbert (Jde) e i sindacati Flai-Uila è finito ancor prima di cominciare. Nell'incontro di ieri pomeriggio all'Unione Industriale, la multinazionale olandese non ha fatto alcun passo indietro, ribadendo l'indisponibilità a ritirare la procedura di licenziamento collettivo per tutti i 57 dipendenti Hag e Splendid dello stabilimento di Andezeno e facendo saltare il tavolo convocato dalla Regione Piemonte previsto inizialmente per oggi. «Ci vuole una bella faccia tosta per non sedersi neanche a discutere - spiega Denis Vayr, segretario regionale della Flai Cgil - quel sito può avere altri sviluppi, altri impieghi, anche cedendo i marchi. Nel caso Embraco, Whirlpool alla fine ha venduto, ma con un criterio che ha messo gli acquirenti interessati nelle condizioni di comprare». La deadline è prevista per il 9 dicembre, giorno in cui i licenziamenti diventeranno effettivi. «È una classifica già girata - ammette Manuela Savini della Uila - chiediamo un margine di tempo



La protesta dei lavoratori Hag e Splendid davanti Palazzo Lascaris: il caffè è offerto ai passanti

superiore per lasciare spazio a qualche industriale interessato di intavolare una trattativa». L'assessore regionale al Lavoro Gianna Pentenero ha definito l'atteggiamento di chiusura del gruppo Jde «poco plausibile», invitando nuovamente al dialogo e alla ricerca di «soluzioni alternative che consentano il mantenimento della produzione e dei posti di lavoro sul territorio».

La parlamentare di Fratelli D'Italia Augusta Montaruli ha invocato l'intervento del ministro del Lavoro Luigi Di Maio, sostenendo che «bisogna finirla con l'arroganza di chi pensa di venire in Italia a mettere le mani sui marchi di qualità made in Italy e poi lasciare i lavoratori per strada». Ieri i dipendenti Hag e Splendid, dopo aver fatto sentire la propria voce davanti Palazzo La-

scaris offrendo caffè a tutti i passanti, hanno incontrato i gruppi consiliari e ricevuto il sostegno della politica. A seguito della doccia fredda dell'incontro, hanno organizzato un presidio permanente con la tenda rossa della Flai di fronte allo stabilimento. Il prossimo 9 ottobre farà visita ai cancelli anche l'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia. —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



FOTO A. TORRA
La campana della chiesa di San Giorgio, costruita nel 1452

Torna dopo il restauro la campana da record

ANTONELLA TORRA

Si trova nella chiesa di San Giorgio a Chieri, ha 600 anni ed è la campana più antica del Piemonte: oggi tornerà agli antichi splendori grazie ad un sapiente restauro e avrà un posto d'onore nella saletta a fianco del Battistero, all'ingresso della chiesa. La campana è stata costruita nel 1452, la sua importanza per la storia di Chieri è fondamentale: nella fascia decorativa per la prima volta il simbolo di San Giorgio, patrono della città, è affiancato al leone passante che fino al XVI secolo è stato lo stemma del Comune di Chieri. Rimase in funzione fino al 1912, quando siruppe il batacchio. Venne tentato di ripararlo, ma si peggiorò il danno, provocando crepe nella stessa campana. Così rimase inutilizzata. Oggi sarà valorizzata da una struttura creata appositamente dallo studio di architettura Pallaro. Consiste in tre semi archi di legno lamellare, uniti al vertice: reggeranno un cavo di acciaio cui sarà appesa la campana. Alle pareti ci saranno degli specchi che la valorizzeranno da tutti i punti di vista. Un unico neo: nel progetto iniziale si voleva abbattere la parete che divide la saletta, che ospiterà la campana, dal battistero. «La sovrintendenza non ce l'ha permesso spiega Pier Carlo Benedicenti, consigliere comunale che ha seguito da vicino i lavori. Peccato perché avremmo ricavato un locale più ampio e fruibile per i visitatori». Dopo la metà di ottobre ci sarà una grande festa in parrocchia per l'inaugurazione del restauro della campana e dei locali che la ospiteranno. —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

IL DIBATTITO

I dipendenti dello stabilimento di Andezeno preparano il caffè in consiglio

Una tazzina amara per i 57 licenziati Hag L'azienda non si siede al tavolo in Regione

→ Prima hanno distribuito, per protesta, il caffè Hag davanti a Palazzo Lascaris, poi, ieri mattina, i dipendenti e i rappresentanti sindacali del Gruppo Jde sono stati ricevuti in Consiglio regionale. Dal primo gennaio 2019, infatti, è stato annunciato che chiuderà il sito produttivo di Andezeno, vicino a Torino, per trasferire la produzione nelle altre fabbriche europee. La società, presente sul mercato italiano con i marchi storici di Splendid e Hag, ha già aperto la procedura di licenziamento per tutti i 57 dipendenti. All'incontro di ieri mattina, oltre il presidente del Consiglio regionale, Nino Boetti, sono intervenuti, tra gli altri, il vicepresidente della Regione, Aldo Reschigna, e l'assessora al Lavoro Gianna Pentenero.

«Chiediamo alla proprietà - ha detto Pentenero - di ritirare la

LA PROPOSTA

Gli industriali bocciano la legge sulla class action «Un populismo senza limiti contro le imprese»

Gli industriali torinesi bocciano senza appello la proposta di legge del governo relativa alla Class Action. Il primo a esporsi è stato il presidente di Confindustria Piemonte, Fabio Ravanelli, che parla della riscrittura della normativa come di «una nuova stocca all'industria italiana». Secondo il numero uno dei confindustriali piemontesi «nella sua nuova formulazione l'azione di classe diventa utilizzabile per qualsiasi tipologia di danno, col rischio di aumentare il contenzioso» anche perché «la possibilità dei singoli di aderire all'azione anche dopo la sentenza di condanna incentiverà comportamenti opportunistici».

«La preoccupazione maggiore degli industriali - con-

clude quindi Ravanelli - è tuttavia rappresentata dal fatto che la nuova disciplina sarà applicabile retroattivamente, esponendo le imprese a contenziosi di classe su eventi accaduti anche dieci anni prima». Di un tenore simile il commento di Dario Gallina, presidente dell'Unione Industriale di Torino: «L'atteggiamento populista del governo pare privo di limiti e anche se il provvedimento è condivisibile nei suoi obiettivi generali, così concepito risulta essere fortemente punitivo nei confronti delle imprese. È ispirato a una logica che vede nelle imprese sempre un nemico da battere».

[L.d.p.]

procedura e sedersi al tavolo delle trattative senza la spada di Damocle dei licenziamenti. La decisione di chiudere lo stabilimento è poco comprensibile: mi

auguro che l'azienda rivaluti la propria decisione, individuando soluzioni alternative che consentano il mantenimento della produzione e dei posti di

lavoro». Da parte loro i sindacati, che hanno già proclamato due giornate di sciopero, hanno spiegato come la scelta di chiudere lo stabilimento di Andezeno



I 57 lavoratori destinati al licenziamento preparano il caffè

no sia da considerarsi scellerata e hanno poi richiesto il ritiro della procedura di licenziamento collettivo e l'apertura d'un tavolo sindacale. In un primo momento la Regione aveva anche convocato per oggi, mercoledì 3 ottobre, un tavolo alla presenza di proprietà e sindacati, poi annullato per «l'indisponibilità dell'azienda a partecipare». Una scelta, quella dell'azienda a non prendere parte al tavolo in Regione, definita «gravissima» e «inaccettabile» da Augusta Montaruli, parlamentare di Fratelli d'Italia. «Ora - ha aggiunto - il ministro Di Maio faccia valere le ragioni dei lavoratori: l'atteggiamento della proprietà è tipico di chi vuole sfruttare l'italianità di un marchio ma fregarsene dell'Italia».

[L.d.p.]

COMMA QUI PAG. 6

→ In Piemonte il consumo di droga e il conseguente spettro della tossicodipendenza comincia tra i banchi di scuola, tra una ricreazione e un compito in classe. Per rendersene conto basta consultare i dati contenuti nella relazione annuale al Parlamento sullo stato delle tossicodipendenze in Italia presentata meno di una settimana fa. Bene, all'interno del rapporto c'è un dato che più di altri è evocativo di una situazione a dir poco emergenziale. Ci si riferisce a quello delle denunce a carico di minorenni: l'anno passato nella nostra regione i minori segnalati all'autorità giudiziaria per reati droga-correlati sono stati infatti 119 - il 34% in più rispetto al 2016 - sui 1.334 totali registrati livello nazionale. Un dato che colloca il territorio piemontese al terzo posto assoluto dopo Lombardia (187 denunce) e Lazio (170). Più denunce, quindi più consumo. E non solo tra chi è ancora minorenne.

Se si parla poi di interventi di polizia, rispetto all'anno precedente, nel nostro territorio l'incremento è stato del 30%, con 1.578 operazioni che hanno portato a un sequestro di oltre 3.500 chili di sostanze stupefacenti. Quali? Soprattutto hashish (2.129 chili), mentre ancora più allarmante è



Crescono le denunce per il consumo di droga ai danni dei minorenni

L'INCHIESTA Il Piemonte è la terza regione in Italia per i teenager che consumano stupefacenti

Emergenza droga tra i minorenni I denunciati aumentano del 34%

il dato riferito alle dosi singole dosi di droghe sintetiche sequestrate, ben 5.761 «con i quantitativi più rilevanti costituiti dall'ecstasy e dai suoi analoghi di struttura», cioè quelli identificati come «ecstasy like». Sono aumentate in maniera definita «consistente», inoltre, anche le denunce a

livello complessivo (+19%) mentre se si parla di semplici «segnalazioni» la nostra regione può vantare il triste primato nazionale di 4.535 soggetti coinvolti da procedimenti amministrativi di questo tipo.

Ma nonostante l'inevitabile impegno delle forze

dell'ordine per cercare di mettere un freno a un fenomeno che appare incontrollabile, è comunque evocativo il dato del 14,1% di nuove persone che si sono rivolti ai SerD, con 1.782 nuovi utenti che si sono aggiunti ai 10.849 che risultavano già in carico nel 2016.

Situazioni limite, che spesso hanno l'epilogo peggiore. L'anno passato, infatti, il numero di decessi droga-correlati (pur con un calo del 40% rispetto al 2016) sono comunque stati 25: una media di due morti al mese. Un fiume di droga che scorre senza fine, in Piemonte come nel resto

d'Italia, e che rappresenta un business enorme se si considera che il consumo di sostanze stupefacenti sul territorio nazionale è stimato complessivamente in 14,4 miliardi di euro, di cui poco più del 40% attribuibile alla spesa per il consumo di cocaina.

Leonardo Di Paco

CRONACA Qui PAG. 11

Grattacielo della Regione un blitz dei carabinieri

Nel mirino le piastrelle fallate prima che vengano sostituite
E la consegna slitta ancora: il trasloco avverrà solo nel 2020

MARIACHIARA GIACOSA
OTTAVIA GIUSTETTI

Armati di macchine fotografiche e videocamera digitale, i carabinieri che indagano sulla partita di forniture fallate consegnate al grattacielo della Torre Piemonte, hanno fatto un blitz al cantiere per immortalare il disastro delle piastrelle danneggiate, prima che i nuovi lavori cancellino le prove dell'abuso d'ufficio, sul quale indaga il pm Francesco Pelosi. Il filone d'inchiesta più recente, mentre il processo principale è ormai agli sgoccioli, ha al centro l'ultima grana che si è manifestata in ordine di tempo: migliaia di mattonelle che erano state scelte per le pavimentazioni interne ed esterne e che si sono in gran parte frantumate prima ancora che il grattacielo venisse abitato; oppure sono difettose e si sono macchiate in modo indelebile durante i lavori. Anche questa volta sotto accusa ci sono Luigi Robino, il mega direttore della Regione Piemonte, che prima dello scandalo era responsabile della realizzazione della Torre, e



Critiche al Comune
L'assessore Reschigna va all'attacco sulla mancata variante al piano regolatore

Carlo Savasta, l'ex direttore dei lavori. Entrambi potrebbero andare incontro a una condanna prima della fine dell'anno nel processo per corruzione. Intanto si allungano ancora i tempi per il trasloco dei 2 mila dipendenti nella nuova torre. I lavori dovrebbero concludersi nella primavera del 2019 «e comunque prima della fine della legislatura» assicura il vicepresidente Aldo Reschigna, ma quando anche l'ultimo operaio avrà lasciato la zona resteranno ancora da fare i collaudi. Quelli statici e degli ascensori sono già stati avviati e in parte conclusi, la procedura che ora rischia di ritardare ancora l'ingresso dei dipendenti negli open space del Palazzo unico è il controllo dei sistemi di raffreddamento e riscaldamento, già fondamentali in un immobile ordinario, decisamente strategici qui dove le pareti sono in vetro e le finestre in teoria sempre chiuse. Il problema è che le verifiche sui sistemi di climatizzazione vanno fatte con il meteo giusto: l'aria condizionata va testata in estate e il riscaldamento in inverno. La fine dei lavori nella prossima



primavera però non consente di anticipare i controlli durante quest'inverno e li proietta alla stagione 2019-2020. E visto che per fare i test gli ambienti devono essere vuoti, è difficile pensare di poter spostare i lavoratori regionali nella torre prima della primavera del 2020. Insomma che il nuovo presidente sia di nuovo Sergio Chiamparino o qualcuno dei suoi sfidanti, nessuno festeggerà la vittoria dal 41esimo piano della torre di Massimiliano Fuksas. «Per adesso lavoriamo per

concludere i lavori entro marzo-aprile 2019 - spiega Reschigna - per il collaudo si dovrà fare un cronoprogramma e speriamo di poter anticipare il trasloco di qualche ufficio». Ecco perché, nonostante a questo punto non ci sia urgenza, ieri Reschigna è andato all'attacco del Comune di Torino definendo «disdicevole il ritardo di Palazzo Civico, che da due anni non approva le varianti al piano regolatore, con il solo cambio di destinazione d'uso dei nostri palazzi».

Passando il dorso del cellulare sulla macchinetta blu obliteratrice, appare il messaggio «Titolo già validato». E viene spontaneo tirare un sospiro di sollievo. Le innovazioni creano sempre un po' di pathos come dimostra l'incredulità degli altri compagni di viaggio su questo bus numero 60. Dove, prima di salire, abbiamo fatto più del dovuto per installare sullo smartphone e sperimentare la novità di «To Move Gtt». È l'app per cellulari — rigorosamente android e di ultima generazione — che permette di controllare quanti biglietti si ha caricati sulla propria smartcard. E, soprattutto, di acquistarne di nuovi.

Ieri, nel suo primo giorno di servizio, sono stati 5 mila i download dell'applicazione. Il numero testimonia la grande curiosità degli utenti Gtt che potranno comprare i titoli di viaggio senza passare dalle rivendite. Merito di To Move che è facile da utilizzare grazie alla grafica chiara. Ma richiede qualche fatica in più per essere installata. Provare per credere. Sul portale Googleplay, il primo ostacolo è l'avviso che l'applicazione «è compatibile con i telefoni Android, dotati di NFC, dalla versione 4.4 alla versione 8.x». Che in soldoni significa: «la nuova app "gira" sui dispositivi Android non più vecchi di 3-4 anni e non si può caricare sugli Iphone». Una bella scocciatura per una parte di utenti. Ma, se si ha un cellulare della giusta categoria, non bisogna festeggiare. Perché l'app non è leggera e ha bisogno di spazio per essere caricata. E, se non si hanno 14 Megabyte di memoria libera, è



CORRIERE
DI TORINO
pag. 3

Gtt, scaricate 5 mila app ma registrarsi è difficile

Con To Move si acquistano i biglietti e si controlla la tessera bib

obbligatorio cancellare foto, video e altre applicazioni per lasciare spazio all'innovazione targata Gtt. Poi, l'app To Move, una volta installata e avviata, ti invia il primo messaggio di allert. «Attenzione!

Abilità l'Nfc per convalidare il biglietto». È la richiesta di attivare «l'antennina» che permette al cellulare di comunicare con le smartcard. A questo punto, controllare quanti viaggi sono caricati sul tessera

bib è un gioco da ragazzi: basta appoggiarla sul retro della cover. È semplicissimo. Più complicato, invece, acquistare il biglietto (City, Daily, Multi daily). Perché? Non è intuitivo associare l'app alla propria carta di credito e bisogna (anche) pagare 1 centesimo. Un'esagerazione? No, non proprio. Ieri, secondo Gtt, sono state 5 mila le persone che hanno scaricato l'applicazione To Move. Ma sono stati solo 700 i biglietti acquistati con il nuovo sistema.

Paolo Coccorese

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'applicazione
Bastano pochi
click per
acquistare
un biglietto,
ma non è facile
installare l'app
To Move
perché
è pesante
14 mb